

Borghesi

Fu il Marcuse italiano e voleva una Chiesa antisistema

MASSIMO BORGHESI

Sicuramente Pasolini è intellettuale come pochi in Italia nel corso del Novecento, perché in realtà la categoria di intellettuale si addice soprattutto ai grandi interpreti del periodo storico. Chi è il grande intellettuale? Colui che ti offre uno scenario della storia, chi ti dà le categorie per interpretare i cambiamenti del processo storico. Noi non siamo più abituati a questo perché non abbiamo più i grandi intellettuali del panorama contemporaneo.

Però, se riandiamo al Novecento, troviamo figure come Benedetto Croce, come Antonio Gramsci, come Norberto Bobbio, come Augusto Del Noce e come Giovanni Testori. Ebbene, Pasolini è sicuramente nella schiera di questi grandi intellettuali, direi che da un certo punto di vista è il Marcuse italiano, tutti lo conosciamo, forse oggi un po' meno, ma la mia generazione ha conosciuto Herbert Marcuse, questo pensatore ebreo esule dalla Germania negli Stati Uniti, che è stato il teorico del '68; tutta la generazione della contestazione ha trovato in lui il proprio profeta, l'ideologo, l'intellettuale. Egli è l'autore che parla dell'uomo come *one dimensional man*: la società capitalistica riduce l'uomo esclusivamente all'uomo economico, tutti gli altri fattori scompaiono. Quindi, l'uomo "ad una dimensione" è l'uomo della società omologata. Si tratta di tutti temi che in realtà noi abbiamo ricevuto più che attraverso Marcuse, attraverso Pasolini. Per questo io dico che Pasolini è il Marcuse italiano. Inoltre, Pasolini, rispetto a Marcuse, capisce che il progressismo è tutto meno che progresso, è un'ideologia, per come viene utilizzata negli anni '60 e '70, funzionale alla nuova destra tecnocratica.

Venendo al cristianesimo, Pasolini capisce che la Chiesa è incapace di misurarsi con il nuovo potere che sta nascendo in Italia e sostanzialmente in Europa, in Occidente. Lui lo vede da laico, come un esterno che però aveva anche antenne nel mondo cattolico; aveva frequentato il mondo cattolico soprattutto quando aveva realizzato la sua vita di Gesù, soprattutto ad Assisi, e quindi conosceva don Giovanni Rossi. Lui, percepisce da laico come la Chiesa è totalmente impreparata. La chiesa degli anni '50 e '60 è sulla difensiva, è una Chiesa per cui la preoccupazione è di ordine morale, soprattutto di morale sessuale, dei costumi morali. Di fronte a questa nuova realtà che

sta nascendo soprattutto attraverso i media, la televisione in particolare, la Chiesa non è capace di parlare quel linguaggio, ha ancora un linguaggio arcaico, molto retorico, molto parlato. Ma la televisione non è il luogo del linguaggio parlato, non è il luogo delle omelie, è il luogo delle battute rapide, è il luogo delle immagini soprattutto, ed ha un'attrattiva molto più forte di qualsiasi comando morale. Pasolini intuisce che la tv che sta veicolando questo nuovo tipo di uomo omologato, l'uomo della società dei consumi, ed è molto più accattivante rispetto al divieto ecclesiastico che appare come censorio, come totalmente desueto. La morale è sconfitta dall'estetica, questa è l'intuizione. In qualche modo il Gesù di Pa-

Nella sua critica alla società dei consumi e al potere della tv individuava nel cristianesimo un elemento di libertà. E auspicava il ritorno alle origini e al Vangelo come fa oggi papa Francesco

solini era una risposta a questo. Cioè Pasolini è uno dei pochi registi italiani che riesce a realizzare un Gesù degno di tal nome. Ebbene, Pasolini riesce, lui laico, non credente, riesce a rappresentare Cristo in modo tale da poter sostenere la nuova sfida estetico-mediatica.

Pasolini non a caso in uno degli *Scritti Corsari* invita la Chiesa a passare all'opposizione. La Chiesa potrebbe essere «la guida grandiosa», ma non autoritaria di tutti coloro che rifiutano il nuovo potere consumistico che è completamente irreligioso, totalitario, violento, falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai, corruttore, degradante. E questo rifiuto che potrebbe dunque simboleggiare la Chiesa, ritornando alle origini.

Grande intuizione nella sua forma apocalittica perché in qualche modo, non dico che Francesco stia attuando questa intuizione pasoliniana, però certamente non ho dubbi: Pasolini sarebbe rimasto affascinato dalla figura di Papa Francesco proprio perché c'è questa idea di svincolare la Chiesa dai poteri e di tornare alle origini. Di essere libera di comunicare il messaggio evangelico non più come schiava del potere di questo mondo che sta riducendo la religione a puro folklore.

MILANO

FOTO INEDITE E VIDEOINTERVISTE

Il Centro culturale di Milano organizza dal 28 ottobre al 14 novembre una mostra e alcuni eventi per il 40° anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini (2 novembre 1975). La mostra si intitola "Pasolini, il poeta che sfidò il nulla" e si tiene presso la Galleria Giovanni Bonelli (via Porro Lambertenghi 6). L'iniziativa è promossa in collaborazione con la Fondazione Ente dello Spettacolo e con il Centro Carlo Maria Martini-Università Bicocca. In mostra fotografie inedite di Elio Ciol e videointerviste a personaggi come Olivier Rey, Giulio Sapelli, Massimo Borghesi, Mario Martone, Anna Maria Cascetta, Carlin Petrini, Luca Doninelli. Qui pubblichiamo le testimonianze di Borghesi e Sapelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dibattito. Una mostra a Milano indaga il rapporto del poeta, regista e scrittore morto 40 anni fa con la religiosità

PASOLINI e il sacro



ELIO CIOL

Nella pagina tre immagini inedite del fotografo friulano in occasione dell'annuncio ufficiale del film «Il Vangelo secondo Matteo» di Pasolini (Assisi, Eremo delle Carceri, settembre 1963).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 084806